

tenegrini cresceva il numero degli apostati, che passavano alla religione di Maometto. I capi del popolo, per salvare il Montenegro, decisero di sterminare gli apostati, che non volessero ritornare alla religione dei padri.

Il vladika Danilo, primo vladika di Casa Petrović-Njegoš, era da principio titubante, ma poi acconsentì. Lo sterminio dei rinnegati avvenne la notte della vigilia di Natale del 1702.

Il «Serto alpestre» è l'apologia di quel disperato fatto di sangue, che salvò il Montenegro dai Turchi ed è la glorificazione dell'eroismo nazionale.

Già nella prima scena, il vladika Danilo abbraccia con sguardo preoccupato i paesi, che, da Costantinopoli alla Serbia e dalla Grecia all'Africa, caddero sotto il dominio della mezzaluna, e teme per il suo piccolo popolo.

Il vladika esclama:

*Poche sono le mani e poca è la forza,
una paglia in balia dei venti;
mesto orfanello, senza alcuno al mondo,
il mio popolo dorme il sonno dei morti,
la mia lagrima non ha genitori,
sopra il mio capo il cielo è chiuso...*

Il pessimismo del poeta sgorga anche dalle parole del vecchio iguman Stefano, che provò tutte le amarezze della vita e tracannò il velenoso calice del mondo. Il vegliardo che ha 80 anni ed è cieco e vive nel regno degli spiriti, più che sulla terra, parla al vladika Danilo: